

IN COPERTINA L'ANALISI

L'assalto populeghista alle istituzioni

«Il contratto sottoscritto insieme non sarà carta straccia», ha detto il leader Salvini la sera del passo indietro di Conte. Il patto Lega-M5s, almeno nei suoi principi, dovrebbe restare valido. Ma quali erano le previste riforme “di sistema”? Un mix tra miopia e arroganza costituzionale

di Francesco Pallante

Nonostante il fallimento del tentativo di Giuseppe Conte, rimane interessante analizzare le riforme istituzionali previste nel “contratto di governo” siglato da Lega e M5s, perché indicative della visione politica di forze che - è facile prevedere - manterranno un ruolo da protagoniste nei mesi a venire. Riforme che restano una vera e propria ossessione di tutti coloro che, negli ultimi decenni, si sono avvicinati al governo del Paese.

Perché il primo punto da sottolineare è proprio questo: ancora una volta - come fu per Craxi, per l'Ulivo, per Berlusconi e, da ultimo, per Renzi - le riforme istituzionali vengono considerate non argomento da discutere ed elaborare in Parlamento, ma tema da inserire nell'agenda dell'esecutivo, come se le regole del gioco fossero appannaggio di una parte e non bene comune a tutte le forze politiche coinvolte nella dinamica democratica. Nel merito, molto déjà vu, non poche ingenuità e vaghi propositi, alcune misure inquietanti e, forse, un paio di buone idee. Sorvoliamo su abolizione del Cnel e riduzione del numero dei parlamentari: davvero qualcuno crede ancora alla storiella che potrebbero derivarne «ingenti riduzioni di spesa»? Siamo ancora al miliardo di euro della Boschi? E, a proposito della diminuzione dei parlamentari: possibile che i grillini non si rendano conto che meno sono i deputati e i senatori più aumenta il numero degli elettori rappresentati da ciascuno di essi? Altro che «uno vale uno»... Quanto alla riforma della libertà di mandato parlamentare, pare il classico caso della montagna che partorisce il topolino (anche perché, altrimenti, i primi traditori del mandato elettorale sarebbero gli stessi contraenti: il M5s perché aveva escluso la possibilità di alleanze e la Lega perché si era legata a una coalizione). Visto che tornare a vincoli d'impronta

premoderna sarebbe impossibile, si tratterebbe, più limitatamente, di introdurre misure sanzionatorie per scoraggiare il trasformismo parlamentare: cosa che il nuovo regolamento del Senato già prevede e che sarebbe sufficiente estendere alla Camera. Suscita dubbi, per come è formulata, anche l'idea di far «prevalere» la Costituzione sul diritto europeo: al di là della vaghezza delle misure auspiccate, forse i pentaleghisti farebbero bene a informarsi sull'istituto dei controlimiti, che già permette alla Corte costituzionale di far prevalere il nucleo fondamentale e immutabile della Costitu-

L'autore

Ricercatore di Diritto costituzionale nell'Università di Torino, fa parte del Consiglio di presidenza di Libertà e giustizia

premoderna sarebbe impossibile, si tratterebbe, più limitatamente, di introdurre misure sanzionatorie per scoraggiare il trasformismo parlamentare: cosa che il nuovo regolamento del Senato già prevede e che sarebbe sufficiente estendere alla Camera. Suscita dubbi, per come è formulata, anche l'idea di far «prevalere» la Costituzione sul diritto europeo: al di là della vaghezza delle misure auspiccate, forse i pentaleghisti farebbero bene a informarsi sull'istituto dei controlimiti, che già permette alla Corte costituzionale di far prevalere il nucleo fondamentale e immutabile della Costitu-



zione sulle eventuali previsioni normative europee e internazionali di segno contrario (piuttosto, sarebbe bene che la Corte ne facesse un uso più coraggioso). Con ciò non si intende negare l'esistenza del grave problema concernente l'identità politica dell'Europa - problema che la sinistra ha troppo a lungo colpevolmente negato e che spiega, almeno in parte, il successo elettorale degli "anti-sistema" - ma evidenziare la debolezza della soluzione individuata. In merito all'articolo 81 della Costituzione, il discorso potrebbe farsi maggiormente interessante, ma se - come riportato nel contratto - il problema è quello di poter realizzare politiche economiche anticicliche anche in questo caso i contraenti farebbero bene a informarsi: basta gettare uno sguardo sul secondo comma dell'articolo in questione per rendersi conto che l'unica ipotesi in cui è prevista la possibilità di derogare al divieto di indebitamento, a parte il verificarsi di eventi eccezionali, è «al fine di considerare gli effetti del ciclo economico». Di nuovo, il problema certamente esiste, è la misura d'intervento proposta a essere del tutto inadeguata. La palma dell'ingenuità spetta, però, al «principio della cittadinanza digitale dalla nascita», che dovrebbe tradursi nell'accesso gratuito a internet per tutti. Bellissimo: peccato che non una parola sia spesa per spiegare come realizzare questo bengodi informatico. Inquieto, piuttosto, l'ennesimo appello alla semplificazione ammi-

Il regionalismo differenziato? Sfavorirebbe di più il Mezzogiorno

nistrativa (è almeno dagli anni Novanta che se ne parla...) e, soprattutto, alla riduzione del numero delle leggi, visto che l'ultimo che ci ha provato, combinando un disastro che ha di molto complicato il sistema normativo, era nella lista dei potenziali ministri (Calderoli, sempre lui: indimenticabile col lanciapiammine tra gli scatoloni delle leggi da bruciare nel cortile del ministero). Ancor più inquietante è il regionalismo differenziato: quando il livello dei servizi essenziali è così diseguale sul territorio che tra Bolzano e Napoli l'aspettativa di vita si abbatte di quattro anni, l'ultima cosa di cui c'è bisogno è di ulteriore «differenziazione». Anche perché, in realtà, dietro si cela la volontà di trattenere maggiori risorse economiche al Nord, così ulteriormente sfavorendo il Mezzogiorno. Quanto agli istituti di democrazia diretta - eliminazione del quorum di partecipazione al referendum abrogativo, introduzione del referendum propositivo, obbligo di pronunciarsi sulle leggi di iniziativa popolare - alcune idee sono anche condivisibili, ma a patto di rinunciare all'antiparlamentarismo di fondo che le anima. Il modello non può essere la Svizzera, perché lì la democrazia diretta serve a riequilibrare

la forma di governo direttoriale, che agli occhi dei pentaleghisti apparirebbe una sorta di "inciucio" permanente e istituzionalizzato... Residua l'idea di introdurre misure di maggiore trasparenza per le fondazioni legate a partiti, strumenti, più che di elaborazione di idee, di raccolta di risorse economiche dopo l'abolizione del finanziamento pubblico all'attività politica. A rigore, la misura più efficace sarebbe proprio la reintroduzione del finanziamento pubblico: è a questo che surrettiziamente rinvia il contratto di governo? Se la risposta - com'è certo - è no, allora non c'è da aspettarsi granché. Nel complesso, emerge la più completa incapacità di individuare i veri nodi critici del sistema: lo strapotere del governo in Parlamento, l'insufficienza delle maggioranze di garanzia, l'abbandono di delicatissimi ambiti d'azione politica ad autorità (a parole) «indipendenti», le anacronistiche specialità regionali, la cancellazione della rappresentanza nelle regioni e nei comuni... Raramente si era visto un "nuovo" così incapace di guardare ai problemi del presente e a impostare un credibile discorso sul futuro.

A sinistra.
 riunione di lavoro tra
 Luigi Di Maio, Matteo
 Salvini e Giuseppe
 Conte. Roma, 25
 maggio 2018

